

teatro >>>> Il teatro accade e non c'è replica.

Lo Studio per Woyzeck di Claudio Morganti.

di Mariapaola Pierini

Non sono molte le occasioni per vedere il teatro di Claudio Morganti. Il suo è un percorso appartato. Morganti ha scelto da tempo di stare *a lato*, portando avanti con ostinazione e rigore una pratica teatrale che sfugge a compartimentazioni e a logiche mercantili e spettacolari. Quando il suo lavoro arriva sul palcoscenico, come è accaduto di recente in occasione delle cinque rappresentazioni dello studio per *Woyzeck* al Teatro della Tosse di Genova, le ragioni del difficile rapporto tra Morganti e il sistema teatrale sembrano diventare immediatamente più chiare.

Il lavoro condotto con i giovani attori della nuova compagnia della Tosse non approda infatti a uno spettacolo, perché così non potrebbe essere. Non si esce da teatro appagati, sazi, bensì affamati. Privo di pienezza pacificante, di forme chiuse, fissate e ripetibili, il teatro di Morganti fugge dalla logica della replica, poiché è un teatro che *accade* - come lui stesso ha più volte sottolineato -, dove salire sul palcoscenico non significa mostrare l'esito, la *produzione*, quanto portare alla luce un pezzo di un percorso che si presuppone infinito, imprevisto e imprevedibile.

L'occasione di questo *Woyzeck* nasce da un progetto promosso dal nuovo condirettore del Teatro della Tosse, Massimiliano Civica, che ha come scopo la formazione di una nuova compagnia attraverso un percorso triennale di pedagogia artigianale, di gavetta antica: i giovani attori entreranno in contatto con tre capocomici che, in scena con loro, li guideranno nell'esperienza diretta e concreta del palcoscenico, sulla scia di una tradizione del teatro d'attore che, a dispetto delle apparenze e dei proclami, è ancora viva e ben radicata.

Claudio Morganti è stato il primo capocomico della nuova compagnia della Tosse. Interpretando a suo modo il compito assegnatogli, ha condotto gli attori in un'esplorazione del *Woyzeck* riservandosi il ruolo dell'imbonitore-domatore (che nel testo di Büchner è quasi una comparsa e qui diventa invece la guida, il motore dell'accadere scenico). Morganti infatti apre, gli attori sono sul fondo nel buio con i loro tamburi: lui avanza, sorride, si ingrazia il pubblico provocandolo con sardoniche battute e arguti *calembours*, presenta le sue creature. E poi lascia loro lo spazio nudo del palcoscenico, limitandosi a stare nell'ombra per dare gli attacchi delle partiture ritmiche che scandiscono, raccordano e accompagnano il susseguirsi delle scene a due.



Sara Nomellini e Lupo Mistrachi in *Studio per Woyzeck* di Claudio Morganti.

La frammentarietà del *Woyzeck*, filtrata e rivisitata dalla drammaturgia di Rita Frongia, si acuisce per diventare una scarna ma puntualissima sequenza di incontri di coppie. Dialoghi e contatti fugaci, in un avvicinarsi di registri che si modulano intorno al nucleo profondamente tragico del testo d'origine per aprirsi a brevi squarci dal sapore farsesco. È un "girotondo" (il rimando a Schnitzler c'è, almeno da un punto di vista strutturale) di personaggi che sono posture, segni marcati ma lievi, quasi bidimensionali, che hanno la forza di andare dritti all'essenza. Non c'è compiacimento così come non c'è indugio, da un incontro all'altro la vicenda di *Woyzeck* si condensa attraverso le tappe di un viaggio verso la morte in cui il sopruso subito si trasforma in follia.

La *forma* pedagogica adottata da Morganti, il modo in cui ha scelto di dar corpo al capocomicato, è perfettamente in linea con la sua visione teatrale. Ovvero lavorare affinché ogni sera il teatro accada,



Claudio Morganti e la compagnia del Teatro della Tosse.

creare le condizioni perché i suoi attori non siano i meccanismi di un ingranaggio perfettamente congegnato, ma persone consapevoli che l'andare in scena significa correre un rischio, sempre lo stesso, ogni sera, provando a incontrarsi, parlarsi e risponderci nella concretezza di quel tempo analogo alla vita che è il tempo del teatro. "Il teatro si fa con le persone, e non con le competenze professionali", ripete spesso Morganti. La pedagogia non è quindi trasmissione di saperi codificati, così come la regia non è concretizzazione di visioni a priori, ma per Morganti sono, entrambe, condivisione di problemi, di domande, le stesse che ci si pone da secoli.

In questa veste di capocomico (ruolo che peraltro Morganti non ama, perché lo definisce "brutto", troppo vincolato ai destini della "ditta" più che a quelli del fare teatro), si ritrovano le tracce di un percorso che risale agli anni successivi alla separazione da Alfonso Santagata con cui aveva condiviso la lunga e felice avventura di Katzenmacher. Un percorso in cui si è delineata molto chiaramente una poetica dell'attore-autore che si materializza in una pratica di riscrittura del testo, di lavoro sull'incontro tra il *tempo* del teatro e il *ritmo* della musica, in una forma *instabile* di continua rielaborazione, e di lavoro sulle varianti. Ogni tappa del suo lavoro dà vita a un nucleo a sé stante, autonomo che, nel contempo, è parte di un unico *corpus*.

Questo teatro è come una pagina densa di una grafia minuta e fitta. Con tante varianti. Büchner, il *Woyzeck*, sono come una pagina, così come lo erano stati Shakespeare, e in particolare il *Riccardo III*. Su Büchner, che era già stato oggetto di incursioni ai tempi della collaborazione con Santagata, oggi Morganti torna a lavorare, scrive e riscrive, chino su quella pagina, con pazienza e ostinazione da miniaturista, senza fretta. Ovvero prova e riprova. Fallisce e riparte. Cerca continue varianti ma non si ferma. Perché il processo è infinito, l'importante è cercare, porsi delle domande, dividerle. E quindi le sue forme non possono che essere frammentarie, aperte, mutevoli. La tensione non è verso la confezione ma verso la costruzione di un gioco che si vuole giocato sul serio, a cui lui stesso partecipa sottraendosi e sottraendoci il pieno godimento della sua presenza sul palco. Se così è, non sbaglia chi dice di non aver visto uno spettacolo o, tantomeno, la replica dello spettacolo.

Lo Studio per Woyzeck di Claudio Morganti è stato presentato alla sala Dino Campana del Teatro della Tosse di Genova dal 15 al 19 gennaio 2008, con Claudio Morganti, Silvia Bottini, Massimiliano Ferrari, Luca Ferri, Lupo Misrachi, Sara Nomellini, Mario Pietramala, Rita Frongia, Luca D'Addino, Deborah Zoratti e Gianluca Balducci nella parte di Woyzeck.